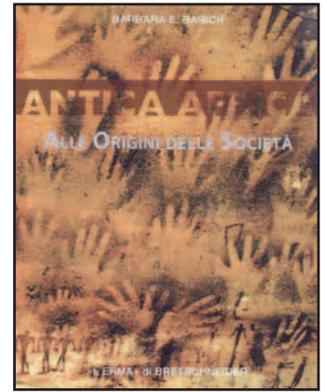


Dall'eremo alla stalla

Antica Africa



di Luca Sarzi Amadè

Un santo egiziano, figlio di nobili (questa volta cristianizzati), un “bamboccione” diremmo oggi, che preferì l'ambiente domestico alla compagnia degli altri giovani, rifiutando non solo i divertimenti, ma perfino gli studi. Come altri “volti popolari” della storia cristiana, prese alla lettera il Vangelo, distribuì le proprie ricchezze ai poveri, e giacché si trovava in Egitto, prese la via del deserto. Insomma un anacoreta, che volle vivere in solitudine la propria fede, come ve ne furono altri, che un giorno diverranno famosi, e altri ancora che non meriteranno, o non conosceranno, il ricordo dei discepoli. Un altro grande asceta, San Francesco, arriverà quasi mille anni dopo. Perché il mondo di Antonio non è il mondo della Chiesa trionfante, lacerata dalla corruzione, e dal monopolio dei poteri (della quale Francesco costituirà un fastidioso contraltare). Il suo mondo è una città periferica di una lontanissima provincia dell'Impero romano, in cui il cristianesimo serpeggia ancora clandestinamente, tra tolleranza e persecuzione, un'epoca in cui i cristiani rifiutavano il servizio militare, e il cattolicesimo non aveva assunto l'attuale significato (Antonio è un copto). La sua è una vita per immagini, elaborate dalla leggenda, sulla scorta di un biografia che curiosamente risale a quell'epoca. La scrisse Atanasio (santo anche lui), un discepolo che fu poi vescovo ad Alessandria d'Egitto (una delle più straordinarie città del Mediterraneo, culla degli affari e del sapere), un altro santo egiziano – oggi egualmente venerato da protestanti, cattolici, e ortodossi – che morrà prima dell'editto di Costantino, in una realtà molto lontana dal Cattolicesimo che conosciamo noi oggi.

Antonio avrà una corsia privilegiata nella letteratura cristiana. Il suo ascetismo, il suo incessante duello col demonio, ne fanno un modello per la cultura mistica in auge nel medioevo. Laura Fenelli, l'autrice di “Dall'eremo alla stalla”, è una giovane medievalista, che ha già dedicato ampi studi al fenomeno antoniano. Questo libro si legge come una favola, appunto di quelle che si raccontavano nelle nostre stalle.

Insomma, anche chi fosse legato alle tradizioni più genuine dell'occidente “bianco” ed evoluto, non può negare anche a queste una remota origine africana. Barbara Barich, professore di etnografia preistorica dell'Africa alla Sapienza di Roma, ha quindi colmato un vuoto nella manualistica, con il suo “Antica Africa”. Alle origini delle

società. Secondo la tradizione, le civiltà più antiche furono in Mesopotamia e nell'Egitto predinastico. Ma queste come ebbero origine? L'autrice, che ha diretto missioni archeologiche in Libia e in Egitto (due Paesi oggi ancora una volta protagonisti della politica mondiale), parte da molto lontano. E cioè dagli “ominini”, soggetti vecchi di 5 o addirittura 8 milioni di anni (consanguinei comuni, piaccia o no, a noi e agli scimpanzè) i quali camminavano già allora in posa eretta. È straordinario, per un profano, apprendere che in 800 metri quadrati, in Tanzania (pronuncia locale e inglese) o Tanzània (come preferite), sono state rinvenute ben 18 mila orme (parliamo di semplici “orme” di animali) riconducibili ad appena 17 famiglie differenti di creature terrestri. Il racconto di epoche tanto remote non può infatti che avvenire sul campo, a contatto vivo con la terra e i reperti. Se vogliamo seguire soltanto il nostro “ramo” l'homo erectus è documentato da meno di 2 milioni di anni, e l'homo sapiens (che possiamo definire, con beneficio d'inventario, il “figlio” del precedente) da meno di 200 mila. Tuttavia il passaggio tra i due “tipi” non avvenne certo “magicamente”, infatti una delle tante schede di approfondimento del libro è proprio dedicata al “gruppo di transizione”. Siamo nella preistoria, in pieno pleistocene, il primo periodo dell'era quaternaria (quello in cui viviamo noi oggi, tanto per capirci, è l'olocene, iniziato “appena” 11700 anni fa, sugli strascichi dell'ultima grande glaciazione, che aveva caratterizzato il lungo periodo precedente). L'avvincente epopea dell'umanità procede dunque, tra selci scheggiate, rudimentali strumenti di caccia, sepolture e quant'altro accompagnò i nostri avi nella difficile lotta per la sopravvivenza. Fino all'alba della storia, quella che ci vide capaci non soltanto di praticare la caccia (e, ahimé, la guerra), ma anche di coltivare la terra, di costruire edifici, e perfino di scrivere. Perché il libro ci “racconta”, partendo da epoca tanto remota, proprio le premesse della nostra società evoluta, quella che noi chiamiamo appunto “Stato”. Capacità di sintesi (in un argomento tanto vasto e complesso) e semplicità di linguaggio, davvero inconsueta in un manuale destinato all'ambito universitario, rendono il volume una lettura ghiotta per quanti intendano affacciarsi al tema delle nostre radici, che ci aiuta a meglio comprendere, anche con finalità pratica, l'ininterrotta, talora forse ripetitiva, lezione della storia.

DIEGO LAVARONI, "STORIE DELLA RESISTENZA, LUNGO IL CONFINE ORIENTALE", SEZIONE ANPI MANZANO, UDINE, PAG. 570, S.I.P.

Si è voluto dar voce ad alcune persone che hanno vissuto i momenti più tragici ma anche straordinari della Guerra di Liberazione. Le vicende personali, lungi dal costituire una prova storica, riflettono ed aiutano a comprendere le dinamiche sociali, culturali, ideali e ideologiche del periodo fascista e della fase successiva all'8 settembre, quando la nostra regione divenne una provincia del Terzo Reich.

Il loro senso sta nella spontanea rievocazione di un passato che, per quanto breve, ha rappresentato e rappresenta nella vita di questi testimoni, un momento altamente drammatico, il più significativo.

Sappiamo che la memoria rielabora i ricordi, eppure potremmo dire che alla base delle nostre testimonianze, (quasi delle confessioni), c'è un pudore, quasi una costante volontà di rievocare, pur a distanza, senza deformare gli eventi. Non si nascondono dunque, gli elementi negativi, quelli che potrebbero alterare l'immagine positiva che si vuole offrire al lettore.

Si parla di sé e dei propri errori con l'umiltà di chi ha compreso che l'essere umano è un essere complesso, dalle emozioni sfumate e che il processo di emancipazione personale, costa sudore e spesso dolore.

Si riconosce che, talora, più che la profondità delle convinzioni personali, hanno potuto decidere le circostanze. In alcuni casi, prima, si stava dall'altra parte e se non fossero maturate alcune condizioni particolari, probabilmente dall'altra parte si sarebbe continuato a stare. Così è stato anche tra parenti ed amici. Uno

da una parte e uno dall'altra, non tanto per ragioni ideologiche o ideali, ma spesso per questioni di pura sopravvivenza.

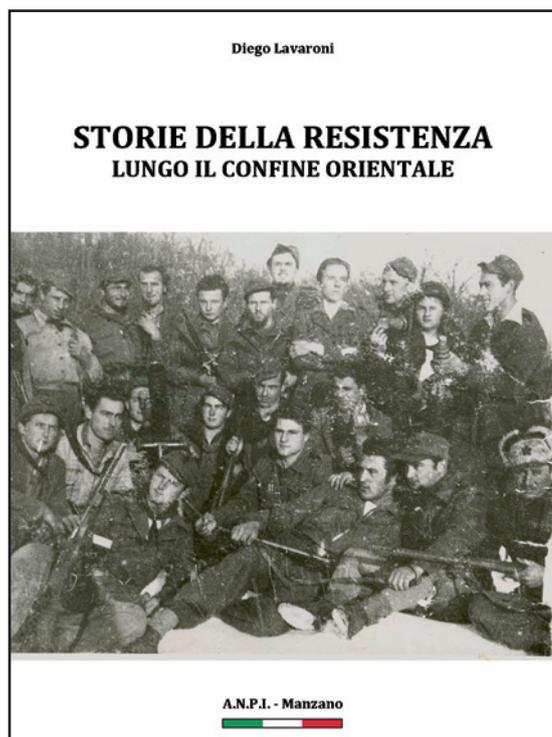
L'opera è costituita da due parti, così suddivise: I presupposti della guerra di Liberazione "Il fascismo e la genesi della Resistenza". In questa parte viene presentata sinteticamente la fase che alimenterà l'ascesa del fascismo al potere soffermandosi, in particolare, sugli aspetti che hanno interessato la nostra regione, con riferimento alle dinamiche interetniche che avranno, successivamente, una rilevanza profonda nei rapporti tra italiani e jugoslavi.

"La Resistenza nel Friuli orientale". Si descrivono le forme dell'antifascismo regionale friulano e si delinea le basi di quella che sarà poi la Resistenza partigiana, in particolare nella zona orientale, dove combattono ormai da tempo le forze dell'Osvobodilna Fronta. Le formazioni della Garibaldi e della Osoppo, fianco a fianco, seppure in maniera contrastata, sviluppano la loro azione contro i nazifascisti, a stretto contatto anche con le forze titine.

E poi ecco le testimonianze raccolte "Storie di gente comune". Nella seconda parte vengono narrate le ventisette storie raccolte in quasi quindici anni di tempo (alcuni personaggi sono nel frattempo mancati). In alcuni casi le testimonianze sono state registrate dalla viva voce dei protagonisti, in altri casi, sono state ricostruite grazie al contributo dei familiari. In altri casi ancora, le epopee personali sono state ricostruite attraverso frammenti bibliografici i ricordi di conoscenti e compagni di lotta.

Chiudono il volume la bibliografia e l'indice dei nomi

Olvi Tomadoni
(Presidente Sezione Anpi Manzano)



In occasione della ricorrenza del 25 aprile, la casa editrice Edizioni Gruppo Abele, a cura dell'Anpi della Regione Piemonte, ha ristampato "Antologia della Resistenza, dalla marcia su Roma al 25 aprile", di Luisa Sturani Monti, un'opera riproducente nel testo e nella struttura grafica l'edizione originale del 1950. 335 pagine, 14 Euro.

